

Partecipate e Municipalizzate negli enti locali

Dopo piú di 100 anni dalla nascita delle prime aziende strumentali degli enti locali, che quindi mantenevano il loro carattere di ente pubblico, é iniziata circa trenta anni fa la progressiva manovra di trasformazione di queste aziende con il sostanziale obiettivo di fare cassa.

All'inizio del '900 l'avvio della municipalizzazione, sulla scorta di quanto accadeva anche in altri Stati europei, permise di regolare il mercato dei servizi (trasporti, energia ed acqua principalmente) che in mano privata limitava fortemente l'accesso universale per via degli alti costi di accesso, cui erano soggetti i potenziali utenti.

In alcuni casi dietro a queste operazioni vi erano anche posizioni ideologiche molto forti, ispirate dagli amministratori. É il caso, a Roma, della laica giunta Nathan che, oltre a intervenire nei servizi di trasporto, in quelli idrici e in quelli energetici, avviò anche la realizzazione di scuole pubbliche per contrastare la fortissima presenza di scuole cattoliche nella città.

A partire dagli anni '80, e ispirata dalla tendenza di quegli anni che impose il modello del "privato é bello, pubblico non funziona", si é avviata una progressiva opera di smantellamento di tali società consentendo l'ingresso di capitali privati o svendendo definitivamente le aziende. In altri casi si é proceduto invece a moltiplicare il numero delle società destinandole ai servizi piú disparati.

In questo modo si sono assicurati benefici a pochi, ma sono state trascurate le esigenze dei molti.

In particolare la disponibilità di risorse fresche (siamo già negli anni '90) ha consentito, almeno in parte, di far quadrare i conti degli enti locali, ma, nella maggior parte dei casi, abbiamo assistito a vicende che hanno prodotto enormi guasti a causa dello sperpero dei capitali da investire, dei neonati consigli di amministrazione diventati luoghi in cui parcheggiare politici bolliti, e - non ultimo - crocevia di clientele politiche e sindacali per effettuare assunzioni prescindendo dalle regole del concorso pubblico.

Non solo. La modifica in senso federalista della Costituzione (2001) e le mire del partito dei sindaci di cui Renzi é in parte espressione (e non da meno i suoi predecessori Rutelli e Veltroni e, di recente, Fassino) hanno prodotto negli ultimi 15 anni il tentativo di aggregazione di talune società (acqua, energia principalmente), anche superando i confini comunali, anche con l'obbiettivo di usarle come vera e propria cassaforte per le proprie campagne elettorali.

Nell'epoca della crisi questo modello é entrato in cortocircuito! Le successive finanziarie (già da quelle dell'ultimo governo Berlusconi) hanno via via ridotto i margini di azione di tali società fino a giungere ai giorni nostri in cui sembra

imminente l'operazione di disboscamento, anzitutto delle partecipate, secondo quanto previsto dal piano Cottarelli relativo alla spending review.

Ormai moltissimi servizi negli enti locali vengono esternalizzati riducendo sempre piú il controllo del procedimento in capo all'operatore pubblico (si pensi in particolare a tutto l'iter dedicato alla gestione delle sanzioni per violazioni amministrative o al sistema delle riscossioni), ma la nuova frontiera delle esternalizzazioni nei Comuni, da qualche anno in qua, é diventata quella dei servizi educativi e scolastici.

Soprattutto nelle grandi aree metropolitane il processo messo in atto é stato irreversibile e ha prodotto un peggioramento qualitativo del servizio e un impoverimento salariale del personale (in prevalenza femminile).

Questo sar  certamente l'ambito nel quale dobbiamo concentrare le nostre attenzioni e la nostra azione rispetto ai tagli di servizi pubblici nel settore delle autonomie locali e per quanto riguarda i comuni. In citt  come Roma o Bologna il protagonismo delle lavoratrici ha costituito un significativo argine alla deriva privatistica e mercantile di questo settore, ma in altre citt , la disfatta é stata purtroppo totale (Torino).

Contemporaneamente lo stesso problema si é andato ponendo - nell'ultimo decennio - nelle amministrazioni provinciali aggredite oltretutto anche sul piano della loro esistenza in vita e del pieno esercizio delle funzioni proprie.

In questo ambito la funzione chiave su cui ancora le norme non sono chiare riguarda il settore delle politiche del lavoro. I vecchi uffici di collocamento sono stati trasformati in centri per l'impiego, ma trattandosi di una funzione di pregio si sono contemporaneamente spalancate le porte sia all'ingresso dei privati (magari solo per la gestione dei servizi tecnici), sia alla ripresa in carico delle funzioni da parte dello Stato o delle Regioni.

Discorso a parte meritano le Camere di Commercio la cui disponibilit  di capitali (soprattutto nei territori industrialmente piú ricchi o con maggiore vitalit  imprenditoriale) ha permesso una sensibile proliferazione di agenzie ed aziende di stampo privatistico. Ci  si spiega in parte con le azioni propagandistiche di questo o quel Presidente, ma anche in ragione della necessit  di superare i blocchi assunzionali imposti alle pubbliche amministrazioni.

Questo settore é stato oggetto, col recente decreto 90/2014, di un intervento che ha previsto il dimezzamento del contributo camerale e l'accorpamento delle sedi territoriali.

Come USB continuiamo a pensare che tanto le Camere di Commercio che le Province dispongono di risorse e competenze capaci di promuovere lo sviluppo economico nel proprio territorio, anche collaborando sinergicamente con le

amministrazioni comunali, che certamente dispongono di una maggior conoscenza analitica dei propri territori e dei bisogni della popolazione.

É paradossale che, per effetto delle imposizioni finanziarie (talora discendenti dai diktat europei), anche le amministrazioni sane si trovino per garantire il soddisfacimento della cd. stabilità finanziaria nell'impossibilità di spendere.

Infine una precisazione. Allo stato attuale si delineano principalmente due tipologie di assetti societari:

- un tipo che spesso adotta la tipologia della Spa, opera nei servizi aventi rilevanza economica (energia e acqua principalmente) che sono particolarmente remunerativi e strategicamente importantissimi;
- un secondo tipo che assume le caratteristiche dell'istituzione o della fondazione (servizi culturali o sociali principalmente) e che progressivamente viene privatizzato interamente, pur se a carico del servizio pubblico attraverso i cd. Contratti di servizio; questa tipologia é quella verso cui si vanno spostando i servizi educativi e scolastici;

Bene ha fatto USB a iniziare un percorso di lotte che veda muoversi insieme lavoratori di qualunque pubblico servizio, indipendentemente dal fatto che sia gestito in forma pubblicistica o privatistica. Così è stato per la manifestazione del 14/3 contro la spending review (pretesto contabile per eliminare tutele e diritti) e ancor di piú con lo sciopero del 19/6 all'indomani dello sbandierato successo elettorale.

É necessario comprendere che le risorse economiche che si renderanno disponibili negli anni a venire si concentreranno principalmente nelle attuali città metropolitane anche se la regolazione dei servizi pubblici é plausibile che sia sempre piú ricondotta a una gestione centralistica da parte dello Stato e del Governo centrale.